

FESTIVAL NEL FESTIVAL Busto lo lancia e Milano lo accoglie nella sua unicità nazionale e internazionale

Ritorno al futuro grazie al MiBArt

di **Andrea Aliverti**

Il ritorno al futuro di MiBArt, il "festival nel festival" che costruisce ponti. «È un ponte verso Milano e verso il futuro». È entusiasta **Antonella Mantovani**, presidente dell'associazione Castello 13 che in sinergia con B.A. Film Festival ha lanciato il festival di arte multimediale tra Busto e Milano.

Un bilancio di questo "numero zero" di MiBArt?

Un'edizione che mi rende orgogliosa e onorata di averlo presentato e di averlo visto con grande focus da parte di tutti. È una tematica di grande attualità che coincide con il "Rinascimento elettronico" di Bill Viola a palazzo Strozzi. Rinascimento, la stessa parola che ho usato per la creazione di Castello 13: bisogna fomentare un pensiero nuovo che guardi al passato e al nostro genio italiano, per ritrovare la genialità e la creatività e rivivere un rinascimento prima di tutto mentale, dopo anni in cui ci siamo fatti abbattere dalla crisi. L'arte in questo senso ci può aiutare.

Il messaggio è passato?

Sì, perché MiBArt, oltre che al pubblico degli appassionati di videoarte, parla ai giovani, che con i loro strumenti possono utilizzare l'arte in modo nuovo, riscoprire e rieditare con nuovi mezzi connettendo le arti tra di loro, per fruirle e farla fruire ad un pubblico più ampio, che sa

maneggiare più stimoli contemporaneamente. In questa edizione abbiamo toccato tutti i punti dell'arte multimediale, dall'opera di Maria Elisabetta Marelli, che ritengo geniale, e lo hanno detto tanti altri prima di me, alla meravigliosa poesia di Roberto Paci Dalò, dai bellissimi talk di Angela Madesani, con la sua carrellata delle opere della galleria Fumagalli, al giovane artista italiano Lemeh42, fino alla collezione Giaccari, una vera "pentola d'oro" come la definisce il direttore artistico Gabriele Tosi, da cui sarà bello trarre capitoli nuovi in futuro.

Missione compiuta?

Io mi prefissavo due obiettivi. Da un lato, onorare il Baff lanciando un ponte verso Milano, perché i contenuti culturali che Busto ha potuto coronare di successi vanno portati su una dimensione territoriale più grande, e Milano deve prendere esempio e accoglierli. Dall'altro, creare qualcosa di più vicino al pubblico dei giovani, con quelle commistioni tra arte e cinema che già esistono, passando attraverso la musica, l'immagine, la fotografia, il teatro.

Tanti ponti, verso la metropoli, verso i giovani, verso nuove forme d'arte?

In definitiva, un ponte verso il futuro, un ponte verso il pubblico di domani, che potrà esplorare questa infinita possibilità di strumenti, riconnetterli e rieditarli. Molti

giovani attraverso l'arte multimediale stanno riscoprendo contenuti storici di altissimo valore. L'esempio emblematico è l'operazione di Roberto Paci Dalò, che è andato a scovare pezzi di documentari girati negli anni '30 nel ghetto di Shanghai quando coesistevano cinesi, giapponesi ed ebrei, rieditato fotogramma per fotogramma utilizzando una musica che è ancora la più popolare in Cina, deflagrata e frammentata al computer, creando suoni nuovi e portando alla luce un'opera di una delicatezza che è un film vero e proprio, che prende le mosse dal cinema, parla di cinema sul cinema. Una contaminazione e un'ibridazione per riscoprire tesori del passato. Il concetto è "back to the future".

Grazie a MiBArt ci saranno spazi per creare opportunità per giovani artisti?

Ormai l'arte esce dal monitor e da un edificio e va nelle strade, nell'etere, altrove, si amplia e amplifica. Molti studenti stanno facendo studi di videoanimazione e regia, connettendo arti insieme. Multimedia, multicanale, multiforme. E la tecnologia continuerà a darci strumenti nuovi. Con MiBArt mettiamo un primo mattone, per dare visibilità a queste arti: Busto lo lancia e Milano lo accoglie, perché l'Italia, contrariamente ad altri Paesi europei, un festival così non ce l'ha».

L'ambizione è quella di affermarsi come "quel festival" di videoarte che all'Italia manca?

Con l'aiuto non solo delle istituzioni, ma anche delle aziende tecnologiche. Per la prossima edizione sollecitiamo un nuovo mecenatismo da parte dei privati: videoartisti che lavoreranno nelle aziende, per dare un'altra dimensione ai video istituzionali. Perché lo sguardo dell'artista è quello che per primo coglie i segnali deboli del futuro, è quello che "legge nel fegato dei polli" come scrivo io. E le aziende hanno bisogno di innovazione, di visione, prima che di prodotti.

Insomma, il "numero uno" di MiBArt è già in preparazione...sarà sempre all'interno del Baff?

C'è molto che bolle in pentola, c'è già un team arricchito, di entusiasmo e di nuove persone che vogliono impegnarsi. Mi farebbe piacere fosse sempre connesso al Baff - perché MiBArt è figlio del Baff - nella misura in cui c'è un doppio ponte, in cui ci "ricarichiamo" a vicenda, ovvero che Milano accolga i contenuti di Busto ma sia anche in grado di restituirli. Nello stesso tempo, immagino MiBArt come il figliolino che esplora il mondo: quest'anno l'abbiamo tenuto a battesimo, è nella nursery. L'anno prossimo lo vorrei subito adolescente e indipendente, ma facendo sempre ritorno alle origini. Anche perché è un tipo di arte che non può stare in un posto solo. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066348